

I cattolici nelle fabbriche di Torino, Milano e Bologna durante la stagione conciliare (1958 – 1965).

Uno dei tratti distintivi della storia dell'Italia repubblicana è costituito dalla forte e rapida industrializzazione che innescò un'impetuosa crescita economica e determinò imponenti mutamenti sociali. Questo fenomeno, noto anche come “miracolo economico” italiano, iniziò intorno al 1954, raggiunse l'apice tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta e declinò a partire dal 1965¹. La crescita economica italiana fu trainata dall'espansione degli impianti industriali resi competitivi dalla larga disponibilità di manodopera, dal suo basso costo e dalla possibilità di vendere le proprie merci nei principali mercati occidentali. Lo sviluppo industriale richiese costantemente nuova manodopera e tale domanda fu progressivamente soddisfatta dagli immigrati provenienti dal sud Italia, dalle Isole maggiori e dal Veneto. L'imponente migrazione interna modificò profondamente il tessuto urbano dei centri industriali settentrionali innescando un'impetuosa crescita demografica e il parallelo sviluppo di gradi quartieri sorti per accogliere gli immigrati. Le società dei principali centri industriali italiani divennero sempre più complesse ed articolate e, in questo panorama sociale, assunse un ruolo rilevante la categoria dei lavoratori dell'industria.

Questo insieme di processi innescati dal “miracolo economico” riguardò particolarmente alcuni centri come Torino, Milano e Genova, dove erano presenti i principali impianti produttivi e le sedi delle maggiori industrie italiane². L'espansione industriale e la crescita economica permisero così all'Italia di partecipare alla generale ripresa post-bellica delle economie occidentali e portarono il Paese a confrontarsi con nuovi problemi e nuovi mutamenti che le società europee più sviluppate e quella statunitense avevano già in parte vissuto prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

La richiesta di riforme politiche e sociali che proveniva dalle fasce sociali a più stretto contatto con gli ambienti industriali in rapida espansione pose nuove e stimolanti questioni anche al cattolicesimo italiano, che, a differenza di quello francese e belga, non si era completamente confrontato in modo sistematico e concreto con i problemi e le istanze degli operai. Terminata la guerra, il problema costituito dall'allontanamento degli operai dalle pratiche e dalle istituzioni del cattolicesimo – già

¹ Durante il cosiddetto “miracolo economico” il prodotto interno lordo italiano, che fino al 1958 era cresciuto in media del 5.5%, crebbe nei sei anni successivi del 6.3%. Il reddito pro-capite passò da 350.000 a 571.000 lire. Tra il 1958 e il 1959 gli investimenti lordi crebbero del 10%, mentre tra il 1961 e il 1962 l'incremento fu del 13%. Questi numeri ridussero sensibilmente il divario storico con i grandi Paesi europei.

² In alcune grandi fabbriche italiane si creò un laboratorio sociale che forgiò nuove identità individuali e collettive. Brunello Mantelli e Marco Revelli, nel loro *Operai senza politica*, Savelli, Roma, 1979, p. 190, affermano: “Nel silenzio operaio, Mirafiori era laboratorio sociale in cui, lentamente, andava producendosi un nuovo soggetto politico emergente, una composizione di classe di per se stessa politicamente sovversiva, fondata sull'egemonia sociale di una nuova componente della forza lavoro: l'operaio mobile, dequalificato, fungibile e sostituibile, massificato e insubordinato”. Mirafiori perse questo ruolo di laboratorio già verso la fine degli anni Settanta e, infatti, sempre nel medesimo testo, Mantelli e Revelli sostengono: “Oggi, invece, Mirafiori affoga dentro Torino: i processi di ristrutturazione produttiva attraversano il territorio, ne fanno strumento e terreno di attacco alla composizione di classe, attraversano e dilanano la grande fabbrica abbattendone i muri di cinta che la separano dalla città”.

emerso nei decenni precedenti - si ripropose, rafforzato da una società in rapido cambiamento nella quale la Chiesa aveva difficoltà a mantenere sia la consistente capacità di controllo sociale prevalente nei contesti rurali, sia le tradizionali posizioni di privilegio rispetto alle istituzioni statali che si erano conservate intatte anche dopo il crollo del regime fascista. Perciò, in alcune aree del Paese la Chiesa cercò di reagire e di confrontarsi con la realtà operaia. Già a partire dai primi anni della ricostruzione, in particolare il cattolicesimo torinese e quello milanese organizzarono un'ampia serie di iniziative volte specificatamente agli ambienti operai come, ad esempio, a Torino i cappellani del lavoro e la "specializzazione lavoratori" dell'Azione cattolica, oppure a Milano i missionari del lavoro, creati dal cardinale Ildefonso Schuster, e la fondazione nel 1961 dell'Ufficio della pastorale del lavoro. Il tentativo da parte di alcuni settori del cattolicesimo italiano di trovare un modo nuovo per entrare in contatto con gli operai anche attraverso l'adattamento delle istituzioni e delle riflessioni teologiche alle esigenze dei lavoratori dell'industria non trovò però l'accordo di tutto il movimento cattolico italiano. Alcune componenti della Chiesa, infatti, ritenevano che non si potesse dialogare con gli operai poiché essi erano portatori di valori e di posizioni ideologiche inconciliabili con quelle fino ad allora sostenute dalla gerarchia ecclesiastica e, primariamente, dal Papa. Nel corso del decennio che precedette la conclusione del Concilio vaticano II si sviluppò, quindi, una "contestazione cattolica", ovvero "una straordinaria, sia pure embrionale e minoritaria, e certo utopica riviviscenza di cristianesimo in pieno XX secolo"³. Seppure la contestazione cattolica più dirompente esplose soltanto nel 1968 - come ha scritto Tarrow⁴ e come ha cercato di dimostrare la nostra tesi di laurea specialistica per quanto riguarda il caso torinese⁵ - tale fermento si basò in parte anche sulle idee diffuse all'interno del cattolicesimo già verso la fine degli anni Cinquanta. Tali fermenti naturalmente non riguardarono solamente il cattolicesimo italiano, poiché furono particolarmente vivaci anche in Francia, alimentati dalla cosiddetta *nouvelle theologie* e dell'opera di Jacques Maritain, di Emmanuel Mounier e di altri intellettuali così come dalle proposte di alcuni movimenti cattolici organizzati e dal particolare ministero sviluppato dai primi preti operai. Come dimostrano l'epilogo della vicenda dei preti operai transalpini e le difficoltà incontrate dai teologi "progressisti", la Chiesa di Pio XII non fu sempre in grado di accogliere l'invito all'aggiornamento proveniente da questi ambienti che, ancora alla fine degli anni Cinquanta, furono avversati dai vertici

³ G. Verucci, *Il dissenso cattolico in Italia*, in "Studi storici", a. 43°, gennaio-marzo 2002, n. 1, p. 230.

⁴ S. Tarrow, *Democrazia e disordine: movimenti di protesta in Italia 1965 - 1975*, Laterza, Roma - Bari, 1990, p. 176.

⁵ F. Ferrari, *Riformare la tradizione: il cattolicesimo torinese alle soglie del concilio Vaticano II (1959-1962)*, tesi di laurea magistrale, rel. G. Filoramo, Facoltà di Lettere e filosofia, Università degli studi di Torino, a.a. 2010-2011. La ricerca ha esaminato l'azione pastorale dell'arcivescovo di Torino dell'epoca, il cardinal Maurilio Fossati (1931-1965) e dei suoi più stretti collaboratori, tra cui i vicari generali Luigi Coccolo e Vincenzo Rossi, e il vescovo coadiutore, il frate francescano Stefano Felicissimo Tinivella, nominato da Giovanni XXIII nell'autunno del 1961. Successivamente, sono state considerate le organizzazioni del cattolicesimo locale impegnate direttamente nelle aziende con particolare attenzione all'azione del Coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende. Specifica attenzione è stata dedicata ai cappellani del lavoro e, in particolare, alla loro attività all'interno della Fiat e ai loro rapporti con la curia diocesana. Per eseguire tale ricerca ci si è basati sui fondi archivistici conservati presso l'Archivio storico della diocesi di Torino, dell'Ordine dei Frati Minori, dell'Ordine dei frati Predicatori e dell'Azione cattolica e su alcune pubblicazioni e riviste, tra cui la più importante è la «Rivista diocesana torinese», mensile che riporta l'attività della curia e i discorsi dell'arcivescovo. Si sono raccolte anche quindici interviste di personalità selezionate in base alla loro funzione nel cattolicesimo torinese dell'epoca.

del cattolicesimo. Con l'elezione nel 1958 di Giovanni XXIII la situazione iniziò a mutare perché la sensibilità umana e le precedenti esperienze del Papa lombardo lo avevano portato ad interrogarsi sulla necessità di tale aggiornamento. Appena un anno dopo la sua elezione, il 25 gennaio 1959 il Pontefice annunciò la convocazione di un grande concilio ecumenico non destinato a condannare eresie vecchie e nuove ma a promuovere il confronto della Chiesa si confrontasse con i "segni dei tempi". Con il 1958 si aprì, quindi, quella che Alberigo ha definito la "stagione conciliare"⁶, un periodo intenso della vita della Chiesa conclusosi nel 1965, durante il quale il confronto tra i vari settori del cattolicesimo poté svolgersi più liberamente rispetto al passato recente, e in particolare al periodo del pontificato di Pio XII e vi fu una certa fioritura di iniziative per adattare le strutture ecclesiastiche e i programmi alle esigenze prodotte dalla società industriale, sulla base di concezioni che furono poi ufficialmente sancite – e in alcuni casi superate - dal concilio Vaticano II.

Il rapporto, quindi, tra l'emergere di iniziative rivolte agli ambienti operai durante la stagione conciliare e lo sviluppo industriale delle principali società europee a maggioranza cattolica quali quella francese e quella italiana è, a nostro avviso, piuttosto stretto e può offrire elementi interessanti da analizzare. Per quanto riguarda il contesto italiano i nessi appaiono particolarmente evidenti anche per la sovrapposizione cronologica dei due fenomeni poiché la stagione conciliare coincide in larga misura con lo sviluppo e il rallentamento del processo di impetuosa espansione dell'economia italiana. Come è noto, però, l'industrializzazione e i fenomeni ad essa connessi (quali il flusso migratorio interno, la progressiva emancipazione femminile e l'ampliarsi del ruolo sociale detenuto da alcuni ceti, tra cui i lavoratori dell'industria e gli studenti) riguardarono soltanto una minima parte del territorio nazionale e particolarmente le zone limitrofe alle città di Torino e Milano. Torino, infatti, con lo sviluppo industriale vide la grande espansione delle aziende legate alla produzione automobilistica a partire dalla Fiat, che si impose come attore centrale delle trasformazioni economiche e sociali della città mentre la popolazione operaia divenne ben presto una componente molto rilevante della società torinese. Milano e i comuni vicini al capoluogo lombardo come Sesto San Giovanni ebbero una forte espansione industriale legata a grandi gruppi industriali come le Acciaierie Falck e, proprio per rispondere alle crescenti richieste di manodopera da parte delle industrie, anche in queste zone si insediarono consistenti comunità operaie. Milano si confermò anche la capitale finanziaria italiana ove avevano sede alcuni dei principali gruppi industriali nazionali. Mentre, quindi, a Torino lo sviluppo industriale e cittadino fu condizionato dall'andamento delle aziende Fiat, a Milano la pluralità delle industrie presenti in città e la maggior espansione del settore terziario portarono ad una peculiare forma di evoluzione.

Oltre a Torino e Milano, un'altra città interessante per analizzare l'impegno dei cattolici nel contesto industriale è Bologna. I tre differenti contesti urbani presentano differenze e somiglianze rilevanti per

⁶ G. Alberigo, *La chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, in G. Alberigo (a cura di), *Chiese italiane e Concilio*, Marietti, Genova, 1988, p. 17. In tale saggio, Alberigo definisce questo periodo anche come la "stagione del rinnovamento" cfr. Alberigo, *La Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, cit., p. 26.

ricostruire un quadro variegato della vicenda dei cattolici nelle fabbriche dell'Italia settentrionale alle soglie del Concilio vaticano II. A differenza di Torino e Milano, infatti, le trasformazioni economiche e sociali del capoluogo emiliano avvennero attraverso lo sviluppo di piccole e medie aziende in un contesto egemonizzato dai comunisti mentre in tutte e tre le città era attivo un movimento cattolico fortemente e variamente organizzato che si interrogò sui problemi e le opportunità scaturite dall'industrializzazione ed agì per rendere la Chiesa più adatta alle necessità degli uomini e delle donne della società industriale. Basti per il momento rapidamente menzionare le figure importanti come, ad esempio, il cardinal Giacomo Lercaro e Giuseppe Dossetti, i quali ebbero un ruolo rilevante sia nel dibattito ecclesiale e pubblico relativo all'aggiornamento della Chiesa, sia nelle vicende politiche, sociali e religiose della città.

Per realizzare la presente ricerca saranno esaminati il pensiero e l'azione dei vescovi di Torino, Milano e Bologna sui temi del lavoro e dei lavoratori dell'industria e le principali forme organizzative create dalla Chiesa per avvicinarsi al mondo operaio. Per quanto riguarda i sacerdoti che avevano accesso alle fabbriche per offrire ai lavoratori sostegno spirituale e caritativo, si intende analizzare le vicende dei cappellani del lavoro diocesani affiliati all'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (Onarmo) sorta a Roma alla metà degli anni Venti e diffusasi su tutto il territorio italiano a partire dagli anni Trenta e Quaranta. Per ciò che concerne le associazioni del laicato, invece, si intende analizzare le Conferenze aziendali della società di San Vincenzo de' Paoli, particolari forme di aggregazione dei lavoratori con finalità assistenziali verso i propri colleghi. Oltre a ciò, saranno esaminate l'attività delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli), dell'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) e delle specializzazioni operaie dell'Azione cattolica italiana (Ac) presenti nei rami giovanili maschili e femminile di quella che allora era la principale associazione del laicato cattolico italiano.

Sotto il profilo bibliografico il rapporto tra Chiesa e industria in Italia, a differenza di quanto avvenuto nei Paesi francofoni⁷, è stato affrontato in studi che si sono maggiormente concentrati sulle vicende della seconda metà dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento⁸. Per quanto riguarda la seconda metà del XX secolo, sono state raccolte le omelie e i discorsi tenuti dai cardinali Giacomo Lercaro (1952-1968)⁹, Giovanni Battista Montini (1954-1963)¹⁰ e Giovanni Colombo (1963-1979)¹¹ mentre le poche sintesi storiche sui rapporti tra Chiesa e movimento operaio, a iniziare dallo studio di Giovanni

⁷ Cfr. tra i numerosi titoli R. Wattebled, *Stratégies catholiques en monde ouvrier dans la France d'après-guerre*, Editions Ouvrières, Parigi, 1990; *Histoire du mouvement ouvrier chrétien en Belgique*, 2 vol., dir. E. Gerard e P. Wynants, Leuven University Press, Leuven, 1994.

⁸ Cfr. M. Reineri, *Cattolici e fascismo a Torino*, Feltrinelli, Milano, 1978; A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, Angeli, Milano, 1984.

⁹ Cfr. G. Lercaro, *Discorsi ai giovani operai*, AVE, Roma, 1964.

¹⁰ Cfr. G.B. Montini, *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti (1954-1963)*, Studium, Roma, 1988. Per la concezione dell'arcivescovo di Milano del ruolo della Chiesa rispetto al contesto di fabbrica cfr. G. Adornato, *Giovanni Battista Montini: religione e lavoro nella Milano degli anni '50*, Morcelliana, Brescia, 1988; A. Caprioli, L. Vaccaro, *Lavoro ed economia in G. B. Montini, arcivescovo di Milano*, Morcelliana, Brescia, 1989.

¹¹ Cfr. G. Colombo, *Discorsi al mondo del lavoro. Coscienza cristiana e società "produttivistica"*, Massimo, Milano, 1992.

Barra e Maurilio Guasco, offrono un'introduzione basilare per inquadrare temi, luoghi e personaggi di questo aspetto particolare del cattolicesimo sociale in Italia¹².

Tra le realtà locali oggetto della presente ricerca, il caso torinese è stato quello maggiormente studiato attraverso le opere di Barbara Bertini e Stefano Casadio, di Vito Vita e di Marta Margotti¹³. Oltre a ciò, si aggiungono diverse tesi di laurea che hanno analizzato l'argomento prendendo in considerazione le vicende accadute a Torino e in Italia tra gli anni Quaranta e Sessanta fino alla chiusura del Concilio vaticano II¹⁴. Attraverso questi studi si ha un'idea piuttosto chiara dei rapporti tra Chiesa ed industria a Torino; in particolare emerge l'interesse della dirigenza industriale della Fiat ad accreditarsi agli occhi dei suoi operai e della società torinese come entità vicina alla Chiesa anche al fine di utilizzare il controllo sociale esercitato dal clero e il prestigio di cui godeva l'episcopato subalpino per perseguire i propri scopi. Tali studi evidenziano le numerose divisioni interne al movimento cattolico torinese che si trovò spesso in difficoltà ad agire nel contesto operaio poiché i cattolici erano stretti tra la "minaccia" comunista, la necessità pratica di non urtare le volontà del vertice dell'azienda automobilistica e la volontà quasi utopica di migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai. Come fa notare Marta Margotti, inoltre, tutte queste contraddizioni emersero con sempre maggior vigore durante la stagione conciliare e, infatti, "l'inizio degli anni Sessanta appare il tornante di tempo in cui più netta fu la cesura con il passato"¹⁵.

Tra le singole associazioni del laicato impegnate nelle aziende quelle maggiormente studiate sono le Acli e l'Azione cattolica¹⁶. Per ciò che riguarda l'Ac, sono state pubblicate diverse monografie che hanno analizzato la situazione a livello nazionale, mentre sono stati realizzati alcuni lavori che hanno

¹² G. Barra, M. Guasco, *Chiesa e mondo operaio. Le tappe di un'evoluzione. Da don Godin ai preti operai ai preti al lavoro*, Gribaudi, Torino, 1967; F. Traniello, *Cultura cattolica e movimento operaio in Italia* in *Cultura cattolica ed egemonia operaia*, Coines, Roma, 1976; C. Brezzi, *Movimento cattolico e questione operaia* in F. Traniello e G. Campanini (diretto da), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, 1/2, Marietti, Torino, 1984, p. 63-72; M. Margotti, *Cattolicesimo italiano e "questione operaia" nel secondo dopoguerra*, "Contemporanea", 2012, 2, p. 235-259.

¹³ B. Bertini, S. Casadio, *Clero e industria a Torino. Ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell'auto dal 1941 al 1948*, Angeli, Milano, 1979; V. Vita, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943 - 1948*, Effatà, Cantalupa, 2003; M. Margotti, *La fabbrica dei cattolici*, Edizioni Angelo Manzoni, Torino, 2012.

¹⁴ Cfr. F. Ferrari, *Riformare la tradizione*, cit. Molte tesi di laurea che hanno analizzato questo particolare aspetto del cattolicesimo sociale subalpino si sono concentrate soprattutto sull'analisi della vicenda storica della Gioventù operaia cristiana torinese (GIOC) cfr. G. Novero, *Ricerca sulla G.I.O.C. (Gioventù Operaia Cristiana) di Torino con un archivio del movimento*, tesi di laurea, rel. F. Traniello, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978-1979; T. Panero, *Per una storia della Gioventù operaia cristiana (GIOC) In Italia*, tesi di laurea, rel. F. Traniello, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978-1979.

¹⁵ Margotti, *La fabbrica dei cattolici*, cit., p. 285. Margotti scrive, inoltre, "l'analisi sistematica di fonti a stampa e dei documenti d'archivio [...] rende evidente l'esistenza di alcune zone d'ombra finora non adeguatamente indagate: la prosecuzione della ricerca in questo ambito potrebbe offrire nuovi spunti di analisi in grado di approfondire il complesso rapporto tra religione e società moderna, proprio partendo dalla vicenda dell'area subalpina dove più precoci e intensi furono i fenomeni legati all'industrializzazione del paese".

¹⁶ L. Ferrari, *L'Azione cattolica in Italia dalle origini al pontificato di Paolo VI*, Queriniana, Brescia, 1982; G. De Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, Rizzoli, Milano, 1987; G. Formigoni, *L'Azione cattolica italiana*, Ancora, Milano, 1988; M. Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea, 1919-1969*, Ave, Roma, 1992.

esaminato i singoli casi locali, che però solo raramente sono stati messi in relazione tra loro¹⁷. Non esiste ancora uno studio analitico complessivo delle Acli nel ventennio successivo alla fondazione nel 1944, sebbene siano state eseguite indagini approfondite nei primi anni del loro sviluppo, cui si è affiancata l'edizione dei verbali del Consiglio di presidenza curata da Carlo Felice Casula¹⁸. Ancora inesplorata, invece, è l'analisi delle Conferenze della San Vincenzo e dell'Ucid, benché non manchi la documentazione su cui sarebbe possibile condurre ricerche approfondite, anche sulle articolazioni locali, come, ad esempio, a Torino dove è stato appena completato il riordino delle carte dell'archivio storico della San Vincenzo.

L'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (Onarmo) nella diocesi di Milano. Fondazione, sviluppo e declino (1948 – 1954).

L'unità d'Italia e la presa di Porta Pia causarono modifiche profonde all'interno del cattolicesimo italiano. La maggior parte degli studiosi situa infatti intorno al 1870 la costituzione del movimento cattolico italiano, ovvero quella serie di organizzazioni legate alla gerarchia sorte al fine di difendere la Chiesa dalle politiche dei governi liberali¹⁹. Se gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento videro un

¹⁷ Gli studi sull'Azione cattolica si sono finora concentrati sull'analisi di alcune realtà locali. Per il Piemonte cfr. V. Rapetti (a cura di), *Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo: per una storia dell'Azione Cattolica nelle Chiese locali del Piemonte e Valle d'Aosta*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme, 2010. Per la Lombardia cfr. G. Formigoni, G. Vecchio, *L'Azione cattolica nella Milano del Novecento*, Rusconi, Milano, 1989.

¹⁸ Cfr. C.F. Casula, *Le frontiere delle Acli, Pratiche sociali e scelte politiche. I verbali del Consiglio di presidenza, 1944-1961*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001. Per quanto riguarda gli studi complessivi sulla storia delle Acli cfr. V. Pozzar, *Quarant'anni di Acli, 1944-1963*, Edizioni Lavoro, Roma, 1985; *Acli 50 1945-1995*, Roma, 1995; D. Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di storia delle Acli*, Sonda, Torino, 1994; M. Maraviglia (a cura di), *Acli, Cinquant'anni di presenza nella Chiesa e nella società italiana*, San Paolo, Roma, 1996; C.F. Casula, *Le Acli: una bella storia italiana*, Anicia, Roma, 2008; A. Boschini, *Chiesa e ACLI*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1975.

¹⁹ G. Campanini e F. Traniello (direttori), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860 – 1980*, Marietti, Torino, 1981. Secondo Campanini e Traniello, il movimento cattolico nasce «nel quadro della rottura dell'assetto politico, sociale, culturale e religioso tradizionale operato, in Italia come altrove, dalle rivoluzioni borghese e liberale» ed è «soggetto storico originale in quanto si alimenta dell'azione organizzativa e dell'impegno ideologico svolti a vari livelli e in diversi campi da settori piuttosto ampi del laicato cattolico [...] questo laicato costituisce il connotato prevalente e determinante del movimento cattolico». Cfr. G. Campanini e F. Traniello, *Introduzione* a Campanini e Traniello, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., vol. I/1, *I Fatti e le idee*, p. VIII-IX. Secondo Mario Belardinelli il termine movimento si riferisce a «una corrente di attività e idee i cui indirizzi rispondono ad una certa omogeneità» e la dizione cattolico esprime «il rapporto diretto con la Chiesa». Tale rapporto non va inteso come mera subordinazione ma come «partecipazione responsabile alle sorti e alla difesa dell'intero corpo ecclesiale». Cfr. M. Belardinelli, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, in *Ibidem*. p. 3. L'azione del movimento cattolico nel XIX secolo per proteggere la Chiesa dalle politiche anticlericali dei governi liberali fu una «difesa [che] non fu cieca reazione, né pedestre ricostruzione d'un passato perduto, si bene nuova costruzione d'innunerevoli e geniali istituzioni». Cfr. A. Cistellini, *Giuseppe Tovini*, La Scuola, Brescia, 1954 citato in F. Fonzi, *Giuseppe Tovini e i cattolici bresciani del suo tempo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», a. IX, n. 2 (maggio – agosto 1955), p. 234. Per approfondire lo studio delle diverse fasi della storia del movimento cattolico in Italia cfr. i saggi di Guido Verucci, Ornella Confessore Pellegrino, Francesco Traniello, Annibale Zambarbieri, Emile Poulat, Sergio Zaninelli, Giorgio Vecchio, Andrea Riccardi, Mario Casella, Giorgio Campanini, Attilio Agnoletto in Campanini e Traniello, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., vol. I/1, p. 1-121.

prevalere delle posizioni intransigenti caratterizzate dal contrasto tra i cattolici e la borghesia liberale al governo, a partire dal pontificato di Leone XIII la situazione mutò e nel 1891 il Papa pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum* che costituì «la svolta che consacrò l'azione sociale dei cattolici e le fornì una tavola di principi con cui orientarsi»²⁰.

Come dimostra lo studio di numerosi casi locali²¹, verso la fine del XIX secolo una nuova generazione di cattolici italiani si pose in modo differente rispetto al passato nei confronti del Regno d'Italia e della classe dirigente liberale abbandonando progressivamente il precedente atteggiamento intransigente. A partire almeno dal 1904 sul piano politico-elettorale si infittirono le deroghe al “*Non expedit*”, e negli anni che precedettero ed accompagnarono la prima guerra mondiale vi fu una fioritura di organizzazioni cattoliche impegnate nell'ambito dell'assistenza sociale. Secondo una dinamica storica prolungatasi anche durante il fascismo, i cattolici cercarono di sviluppare una strategia unitaria con lo scopo di aumentare la loro presenza nella società attraverso organizzazioni che permettessero al movimento cattolico di assumere ruoli sempre più rilevanti nella conduzione dello Stato. L'intento dei cattolici era di permeare la società nel suo complesso: per tale motivo non è affatto raro imbattersi in associazioni nate con scopi assistenziali che concorsero attivamente alla formazione dei quadri dirigenti locali e nazionali di organizzazioni cattoliche impegnate in ambito politico o sindacale come le leghe bianche, il Partito popolare italiano o, successivamente, la Democrazia cristiana.

All'inizio del Novecento, in un contesto sociale ed economico prevalentemente agricolo, con estese situazioni di povertà e forti squilibri territoriali, si svilupparono alcuni nuclei industriali, permanendo però una struttura del mercato del lavoro interno non in grado di assorbire la manodopera presente nel Paese. Gli emigranti italiani che si muovevano verso l'Europa Occidentale e le Americhe, costituivano una delle fasce sociali più disagiate e, soprattutto a partire dal pontificato di Leone XIII, furono promosse numerose iniziative da parte dei cattolici al fine di intervenire a loro favore. Fu proprio in questo contesto storico e culturale che nacque e si diffuse l'azione di Ferdinando Baldelli, fondatore dell'Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (Onarmo).

Nel 1914, infatti, don Ferdinando Baldelli²² creò a Pergola il Segretariato mandamentale dell'emigrazione, anticipando di circa quattro anni le analoghe iniziative vaticane. Nel 1918, infatti, la Sacra Congregazione Concistoriale creò l'Opera Bonomelli per gli emigranti in Europa e l'Italica Gens

²⁰ A. Prandi, *Genesi ed evoluzione dell'insegnamento sociale della Chiesa* in *Ibidem*, p. 185.

²¹ Fausto Fonzi ha scritto, per esempio, che il movimento cattolico bresciano fu intransigente verso i liberali fino a che fu guidato da Giuseppe Tovini e dal suo gruppo che si opponeva ai liberali «più per motivi religiosi che politici». Cfr. Fonzi, *Giuseppe Tovini e i cattolici bresciani del suo tempo*, cit., p. 236. Dopo la morte del Tovini avvenuta nel 1897, una nuova generazione di cattolici guidata da Giorgio Montini portò il movimento cattolico all'alleanza con i settori non anticlericali della borghesia liberale. Tale mutamento fu caratteristico dell'evoluzione dei rapporti tra cattolici e liberali in Lombardia (si pensi, ad esempio, alla Milano di Meda) e in altre regioni d'Italia. Così facendo, secondo Fonzi, «Le opere cattoliche, sorte in polemica religiosa e sociale con lo Stato borghese, divenivano allora sul piano locale e nazionale, valido e principale sostegno di quello Stato e di quel sistema economico che in origine avrebbe dovuto combattere». Cfr. *Ibidem*, p. 246.

²² Ferdinando Baldelli nacque il 26 febbraio 1886 a Pergola, nelle Marche e in diocesi di Cagli-Pergola (dal 1986 diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola). Ordinato sacerdote nel 1909, fu nominato monsignore nel 1934 e fu consacrato vescovo di Aperia nel 1959. Prese parte alla prima sessione del Concilio vaticano II e si spense a Roma il 20 settembre 1963.

per gli emigranti transoceanici. La Congregazione ordinò altresì che nelle diocesi più interessate dai flussi migratori fossero costituiti i Segretariati del Popolo: l'ente creato da don Baldelli assunse così base provinciale, dando impulso allo sviluppo delle leghe bianche e della locale sezione del Ppi. L'attivismo di don Baldelli non passò inosservato a Roma e nel 1920 il cardinale Gaetano De Lai, segretario della Concistoriale, chiamò il giovane sacerdote nella capitale per affidargli il compito di segretario dell'Italica Gens. In questa veste don Baldelli iniziò a stringere rapporti ufficiali tra la sua organizzazione e alcune opere cattoliche dei Paesi di arrivo degli emigranti italiani. In quel periodo, egli fu anche inviato negli Stati Uniti per studiare i problemi dei connazionali emigrati e formalizzò un accordo tra la Concistoriale e la *Italian Auxiliary*, associazione assistenziale creata dal cardinale Patrick Joseph Hayes, arcivescovo di New York.

Nel 1922 don Baldelli fondò il Comitato romano pro-emigranti con il compito di assistere gli emigranti in transito da Roma. L'entrata in vigore nel 1926 della legislazione fascista volta a disincentivare l'emigrazione italiana portò il Comitato a mutare nome e finalità. Dato che esso si occupava di emigranti che si recavano all'estero in cerca di lavoro, lo sbocco più naturale per il Comitato era costituito dall'assistenza ai lavoratori e, in particolare, agli operai. Nel 1926, inoltre, la Snia Viscosa decise di costruire una fabbrica a Roma e chiese al Comitato di aiutare la dirigenza a reperire la forza lavoro. Il Comitato accettò questo incarico, a condizione di poter fornire assistenza alle maestranze segnalate. Così il Comitato romano pro-emigranti si trasformò «senza soluzione di continuità nel Comitato romano per l'assistenza religiosa e morale agli operai»²³. Nel primo statuto del 1926 si poteva leggere che il Comitato intendeva fornire ai lavoratori «assistenza religiosa, ovvero spirituale, e morale, ovvero materiale»²⁴. Dal 1928 il Comitato cominciò ad operare anche fuori dalla capitale con la presa in carico dell'assistenza religiosa della Società anonima SuperTessile di Rieti e, nel 1929, della Società anonima seta artificiale di Napoli. In questa prima fase, è già possibile notare alcuni aspetti caratteristici dell'attività promossa dal Comitato che poi si sarebbero ritrovati nell'Onarmo poiché l'associazione di don Baldelli non si limitava a svolgere un'azione religiosa, ma era impegnata anche in un'opera di sostegno morale e materiale alle esigenze degli operai. Il Comitato, che nel 1929 gestiva a Roma quattro dormitori operai e un laboratorio di sartoria, aveva creato un particolare connubio tra le richieste concrete degli operai e le loro esigenze spirituali: nelle fabbriche erano state erette cappelle ove i primi cappellani del lavoro, tra cui anche lo stesso don Baldelli, celebravano le funzioni e distribuivano i sacramenti alle famiglie dei lavoratori.

Verso la fine degli anni Venti il Comitato era in forte espansione nell'Italia centrale ed era giunto anche a Napoli e perciò, nel 1930 cambiò denominazione in Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (Onarmo) strutturandosi su tre livelli funzionali: i cappellani del lavoro per

²³ [V. Delmati], *L'Onarmo. L'idea e l'opera*, Roma, 1962, p. 28.

²⁴ *Statuto del Comitato romano pro-emigranti del 1926*, citato in *Ibidem*, p. 35.

l'assistenza religiosa, le assistenti sociali per le necessità pratiche e le religiose che gestivano dormitori e mense aziendali.

Un momento centrale nella storia dell'Onarmo è costituito dall'accordo stipulato con lo Stato il 18 febbraio 1936 quando fu data all'Opera l'autorizzazione a svolgere le proprie attività nelle aziende statali di tutto il territorio nazionale. Così l'Onarmo poté espandersi ulteriormente e giungere a fornire assistenza anche nei depositi del sale di Torino, Milano e Bologna. I rapporti tra l'Onarmo e il regime erano improntati alla collaborazione tanto che, pochi mesi dopo, alcuni cappellani del lavoro partirono per la Sardegna ove il fascismo aveva favorito la crescita di un distretto minerario intorno alla nuova città di Carbonia. In questi anni, però, si verificarono le prime difficoltà provocate nell'Opera dalla tensione tra la sua missione assistenziale verso gli operai e la necessità di non compromettere i rapporti con i poteri politici e industriali. Nell'estate del 1936, infatti, il capo dei cappellani del lavoro in Sardegna don Vito Sguotti fu allontanato dall'isola poco dopo il suo arrivo poiché le sue denunce delle condizioni in cui erano costretti a lavorare i minatori infastidirono i vertici dell'amministrazione, del Partito nazionale fascista e i gestori delle concessioni minerarie.

Nel 1939 l'Onarmo giunse anche nell'Italia settentrionale: a Bologna, fu inaugurata la sede locale e contestualmente aprì il Collegio Santa Cristiana, ideato come seminario per cappellani del lavoro. In quel periodo, nonostante l'incidente creato da don Sguotti, i rapporti con il regime si mantennero buoni e i cappellani Onarmo seguirono i lavoratori italiani migrati in Albania. Il 16 aprile 1940 l'Opera fu riconosciuta dalla Concistoriale: il nuovo regolamento prevedeva che il direttore generale dell'Onarmo fosse nominato dalla Congregazione vaticana, mentre il delegato diocesano doveva essere nominato dal vescovo locale. L'Onarmo aveva così una base diocesana, mentre monsignor Baldelli fu nominato direttore generale.

Con lo scoppio del conflitto e l'espansione della produzione industriale per soddisfare le necessità belliche, l'Onarmo si diffuse rapidamente: nel 1941 aprirono le sedi di Torino e Genova. Il primo bombardamento di Roma del 13 luglio 1943 portò l'Opera a ridefinire le proprie attività, giungendo a fornire assistenza ai cittadini romani. Il 1943 fu per monsignor Baldelli un anno di attività intensa perché fu inviato dal Papa nelle parti del territorio italiano più colpite dai bombardamenti per redigere dettagliate relazioni sulle condizioni delle popolazioni e distribuire denaro e generi di prima necessità. Egli si recò a Torino, Genova e Milano tra il 15 e il 16 agosto 1943. La città ove monsignor Baldelli e l'Onarmo furono più attivi e, per certi versi, decisivi durante i difficili anni di guerra fu Roma. I tedeschi, infatti, riconobbero l'Onarmo come ente indispensabile per l'assistenza dei romani, dotarono i suoi dipendenti nella capitale di uno speciale salvacondotto e li esentarono dal servizio militare²⁵.

Monsignor Baldelli era, quindi, uomo dotato di capacità organizzative e godeva anche della stima di Pio XII che nel 1944 gli conferì l'incarico di presiedere la Pontificia commissione d'assistenza (Pca)

²⁵ *Ibidem*, p. 104.

che gestiva tutta l'attività assistenziale svolta sotto bandiera pontificia²⁶. Monsignor Baldelli assunse dunque su di sé il doppio incarico di presidente della principale organizzazione pontificia di assistenza e di direttore generale di una delle più importanti associazioni cattoliche impegnate nelle fabbriche.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale l'Onarmo diede un forte impulso alle attività connesse con l'assistenza sociale nelle aziende e nell'ottobre del 1945 fu fondata la prima scuola per assistenti sociali Onarmo di Roma che nel 1947 entrò a far parte dell'*Union catholique du service social*. La fine della legislazione fascista volta a contrastare l'emigrazione e la ripresa dei flussi migratori verso l'estero portarono monsignor Baldelli ad occuparsi nuovamente degli emigranti e nel 1947 l'Onarmo aprì le sedi belghe di Mons, Charleroi e Liegi per assistere i minatori italiani. Nei primi anni Cinquanta assunse anche l'amministrazione del Centro internazionale di formazione professionale emigranti di Salerno, mentre negli stessi anni ottenne la gestione dei posti di sosta delle principali stazioni ferroviarie italiane e dell'aeroporto di Ciampino, con il compito di distribuire generi di conforto e dare indicazioni ai passeggeri in transito. Oltre che in Belgio, l'Onarmo si impegnò anche in altre due nazioni meta della migrazione italiana: nel 1958, infatti, aprì il centro sociale Onarmo di Forbach nella regione francese della Mosella e nei primi anni Sessanta furono inaugurati i centri sociali nel Baden-Wuttemberg, nella Ruhr, in Baviera, nella Saar e a Francoforte.

L'Onarmo si attivò anche nel campo dell'assistenza ospedaliera dei lavoratori e nel 1945 assunse la gestione del Policlinico del lavoro di Roma, mentre alla fine degli anni Quaranta promosse la fondazione dell'ospedale di Triggiano, in provincia di Bari, e del sanatorio di Biandronno, in provincia di Varese. L'Opera forniva anche assistenza in ospedali civili, psichiatri e sanatori attraverso assistenti sociali formate per tali specifiche mansioni. Oltre a ciò, l'Onarmo prestava servizio nelle principali carceri del Lazio e, dal 1949, ottenne dalla Pca l'incarico di rifornire di viveri e indumenti le case ospedaliere e religiose della regione. Negli anni Cinquanta, l'Onarmo assunse la gestione dell'assistenza anche di alcuni enti pubblici come, ad esempio, i cantieri promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno, piccoli comuni, enti affiliati all'Eca e prefetture.

L'espansione avvenuta negli anni Quaranta portò, nel decennio successivo, a una più precisa definizione dell'Opera e del ruolo dei cappellani del lavoro. Ai delegati diocesani si aggiunsero infatti quelli regionali sempre nominati dai vescovi, mentre il ruolo del cappellano fu ufficialmente definito dal III concilio provinciale degli Ordinari veneti del 1951 secondo cui tale funzione era destinata ad essere «vissuta segretamente ed essere nota solo a Dio»²⁷. Il metodo di lavoro prevedeva l'introduzione del cappellano in fabbrica dopo l'approvazione ricevuta dalla dirigenza aziendale. Effettuato l'accesso, il cappellano doveva prendere contatto individualmente con gli operai e stimolare la creazione dei centri aziendali dell'apostolato della preghiera. Il momento più propizio per l'approccio individuale era la

²⁶ Per approfondire cfr. A. Giovagnoli, *La Pontificia commissione assistenza e gli aiuti americani (1945 – 1948)* in «Storia Contemporanea», a. IX (1978), n. 5-6, p. 1081-1111.

²⁷ [Delmati], *L'Onarmo.*, cit., p. 181.

pausa pranzo e perciò l'Onarmo cercava spesso di prendere in gestione le mense aziendali per dare la possibilità ai cappellani di incontrare gli operai durante il pasto. I cappellani organizzavano inoltre ritiri spirituali, celebravano le Pasque aziendali e le messe funebri per i lavoratori e distribuivano i sacramenti alle famiglie operaie. L'assistenza materiale alle famiglie operaie povere era demandata alle assistenti sociali che si occupavano anche di sbrigare le pratiche per la previdenza e le altre agevolazioni statali previste per gli operai in condizioni disagiate.

Negli anni Cinquanta l'Opera raggiunse il suo apice di attività; tuttavia, come molte altre organizzazioni cattoliche, registrò crescenti difficoltà dovute ai rapidi mutamenti sociali, all'espansione degli interventi pubblici nel campo dell'assistenza e ad una certa contrarietà rispetto alle sue strategie d'azione proveniente da alcuni ambienti cattolici. Dall'inizio degli anni Sessanta l'Onarmo e il suo metodo di lavoro suscitarono crescenti perplessità ed anche esplicite opposizioni a causa della contiguità con i poteri politici ed economici e le maggiori critiche erano rivolte all'azione svolta dai cappellani del lavoro. Questi svolgevano la loro azione sacerdotale incontrando i lavoratori nelle fabbriche con l'autorizzazione della proprietà aziendale: non erano quindi "preti operai" in quanto non lavoravano manualmente e per tale motivo non erano ricaduti sotto le condanne vaticane del 1954 e del 1959. Inoltre, monsignor Baldelli invitava i cappellani a non prendere posizioni nelle contese tra gli operai e le dirigenze aziendali suscitando le critiche (raramente pubbliche) di alcuni preti e laici impegnati nei movimenti cattolici dei lavoratori che spesso guardavano con favore a ciò che stavano facendo i cattolici nelle fabbriche francesi e belghe. Perciò l'Opera sopravvisse alla morte del suo fondatore avvenuta nel 1963 e fu poi progressivamente svuotata di funzioni negli anni successivi al Concilio vaticano II mentre anche in Italia nascevano e si diffondevano i primi nuclei di preti operai ispirati al modello transalpino.

Fino alle soglie del Concilio vaticano II l'Onarmo fu dunque una delle principali organizzazioni cattoliche impegnate nelle aziende e i suoi sacerdoti costituirono per molto tempo uno dei principali strumenti con il quale si pensava che il clero potesse garantire una relazione continua e duratura con gli operai. Alla vocazione operaia dell'Onarmo si aggiungeva anche un altro aspetto caratteristico delle organizzazioni del movimento cattolico della prima metà del Novecento: l'assoluta fedeltà al Papa. La direzione generale dell'Onarmo fu, infatti, sempre allineata con le posizioni espresse dalla Chiesa di Pio XII e cercò di tradurre in fabbrica i richiami ai cattolici espressi senza sosta dal magistero di Papa Pacelli a partire dal suo insediamento nel 1939 fino al suo termine nel 1958. Monsignor Baldelli fu certamente uno dei più fedeli collaboratori di Pio XII; si dimostrò uno dei principali esecutori e organizzatori del tentativo di aggregare i cattolici intorno alla sede petrina in funzione anticomunista e di sostenere la presenza cristiana alla guida del Paese.

Monsignor Baldelli e l'Onarmo costituiscono dunque un importante oggetto di ricerca per studiare le trasformazioni del movimento cattolico tra la prima guerra mondiale e l'avvio del "miracolo

economico” italiano. Tuttavia le difficoltà nel ricostruire questa vicenda sono molte ed evidenti. Sotto il profilo archivistico, infatti, le carte della sede centrale dell’Onarmo non sono ancora disponibili perché confluite, dato il doppio incarico rivestito da monsignor Baldelli, nel fondo Pca conservato presso l’Archivio segreto vaticano e sono attualmente in fase di riordino. Ciò vale naturalmente anche per le carte personali di monsignor Baldelli.

Sotto il profilo bibliografico, i testi a disposizione sono poco numerosi e l’unico volume che ne ricostruisce la storia è attribuito a Virginia Delmati ed è intitolato *L’Onarmo. L’idea e l’opera*, stampato a Roma nel 1962²⁸. Tale volume ha un carattere piuttosto agiografico, tuttavia può essere utile poiché riporta molti dati statistici sull’attività dell’Onarmo e presenta un ampio apparato fotografico dove sono riprodotti molti interessanti documenti d’archivio come i decreti delle Congregazioni vaticane con cui l’Opera collaborava, alcuni verbali delle adunanze mensili dei cappellani del lavoro, richieste ad enti od uffici statali e carte private di monsignor Baldelli. Oltre al volume di Virginia Delmati, sono stati pubblicati gli atti di alcune assemblee, convegni e ritiri spirituali per cappellani del lavoro, mentre recentemente Maurizio Romano ha dedicato alla storia dell’Onarmo un articolo pubblicato sul «Bollettino dell’archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia»²⁹.

L’unica via per proseguire le ricerche sull’Onarmo è costituita dall’analisi dei fondi d’Archivio relativi alle sedi locali dell’Opera. Il caso torinese è stato sicuramente quello maggiormente studiato poiché è stata conservata gran parte della documentazione relativa ai cappellani del lavoro. I lavori di Barbara Bertini e Stefano Casadio, di Vito Vita e di Marta Margotti hanno diffusamente analizzato questa vicenda e a tale produzione si aggiungono diverse interviste di cappellani del lavoro e anche qualche tesi di laurea³⁰. Queste ricerche hanno permesso di ricostruire le vicende del centro Onarmo di Torino dalla sua fondazione durante la guerra fino al 1965 e di ricostruire la rete di rapporti tra i cappellani, le altre organizzazioni diocesane, l’arcivescovo di Torino cardinal Maurilio Fossati e la direzione centrale

²⁸ [Delmati], *L’Onarmo*, cit. Il volume non presenta il nome dell’autore, tuttavia nell’introduzione monsignor Baldelli afferma che il lavoro è stato pubblicato poco dopo la morte di Virginia Delmati la quale aveva comunque trovato e sistemato la maggior parte del materiale. Cfr. F. Baldelli, *Introduzione* in *Ibidem*, p. 3-6. Nelle conclusioni l’autore afferma di voler rimanere anonimo, di aver cominciato a lavorare con monsignor Baldelli fin dalla fondazione del Comitato romano pro-emigranti nel 1922 e di essere l’archivista dell’Onarmo. Questo profilo sembra quindi confermare che l’autrice sia effettivamente Virginia Delmati. Cfr. *Conclusioni*, in *Ibidem*, p. 503.

²⁹ M. Romano, *Pastorale del lavoro, patronato e servizio sociale: l’Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai (ONARMO)* in «Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XLI, n. 3 (settembre – dicembre 2006), p. 317-338. Per quanto riguarda i convegni cfr. F. Baldelli, *La situazione nel mondo operaio italiano dal punto di vista religioso e morale*, Discorso pronunciato al Palazzo della Cancelleria il 6 dicembre 1954 all’apertura del convegno nazionale ONARMO di Roma tenutosi in occasione del Congresso Internazionale della Carità, F.lli Bocca, Roma; G. Siri, *Preparazione spirituale, scientifica e tecnica del Cappellano del lavoro*, Congresso nazionale Onarmo di Roma 16-17 aprile 1956. Per quanto riguarda i ritiri spirituali per cappellani Onarmo cfr. *La personalità del Cappellano del lavoro e i suoi mezzi per un’azione feconda negli ambienti di lavoro*, Atti del corso di aggiornamento pastorale tenuto a Villavecchia di Frascati dal 21 al 25 ottobre e dal 10 al 15 novembre 1958 per cappellani Onarmo, Tipografia Agostini, Roma.

³⁰ Per quanto riguarda le monografie che hanno affrontato questo tema cfr. B. Bertini, S. Casadio, *Clero e industria a Torino*, cit.; V. Vita, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943 – 1948*, cit.; M. Margotti, *La fabbrica dei cattolici*, cit. Per quanto riguarda le interviste rilasciate da cappellani del lavoro cfr., ad esempio, *In tonaca tra le tute blu. Intervista a don Esterino Bosco* in B. Bertini, S. Casadio (a cura di), *Torino, religiosa, intellettuale, operaia (1920-1960)*, Torino, 1990, p. 79-95. Per le tesi di laurea cfr. F. Ferrari, *Riformare la tradizione: il cattolicesimo torinese alle soglie del concilio Vaticano II (1959-1962)*, cit.

dell'Opera a Roma. Dalle indagini risulta che i cappellani torinesi erano molto ben inseriti all'interno della rete associativa cattolica torinese tanto che, con le Acli, i rami dell'Azione cattolica, le Conferenze di San Vincenzo e l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti avevano anche formato un coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende per stimolare una linea comune di azione in fabbrica³¹. Esistevano, inoltre, rapporti complessi tra il centro e la periferia delle organizzazioni cattoliche che, nella loro azione, spesso si sovrapponevano e, in alcuni casi, confliggevano. In alcune circostanze, ad esempio, i cappellani torinesi non seguirono le indicazioni provenienti da monsignor Baldelli che li invitava a maggior moderazione nei confronti dei vertici aziendali della Fiat e ad intraprendere una linea di collaborazione con l'azienda automobilistica che salvaguardasse comunque la distinzione nelle rispettive competenze.

Oltre a Torino e Genova, anche a Milano si svilupparono numerose iniziative cattoliche a favore dei lavoratori dell'industria. L'analisi delle vicende dell'Onarmo nel capoluogo ambrosiano si è presentata però subito particolarmente difficoltosa anche perchè, a quanto risulta, nessuno si è mai occupato del tema e non si sono trovati accenni all'Onarmo ambrosiana neanche nella scarsa bibliografia precedentemente citata. Dato però che risultava essere esistito un Centro diocesano dell'Opera a Milano si è quindi cercato di capire il momento e i motivi che portarono alla sua fondazione. Perciò si è scelto di analizzare le carte relative all'Onarmo presenti nel Fondo cardinal Alfredo Ildefonso Schuster conservate all'Archivio storico diocesano di Milano e qui se ne presentano i risultati.

L'Arcidiocesi di Milano ha una lunga tradizione di sacerdoti impegnati nelle fabbriche perché già nei primi anni del Novecento il cardinal Andrea Ferrari diede ad alcuni sacerdoti l'incarico di cappellani del lavoro diocesani³², mentre il cardinale Schuster istituì i missionari del lavoro³³.

A differenza quindi di molte altre diocesi d'Italia, monsignor Baldelli trovò a Milano una chiesa che aveva già una tradizione di sacerdoti impegnati nelle fabbriche. E' quindi plausibile ritenere che il

³¹ Alle riunioni del coordinamento dei movimenti cattolici nelle aziende di Torino partecipavano anche i rappresentanti della Dc e della Confederazione italiana sindacato lavoratori (Cisl), mentre non furono mai ammessi, a causa dell'opposizione delle Acli, esponenti del Sindacato italiano dell'auto (Sida), il sindacato sorto alla Fiat in seguito ad una scissione della Cisl.

³² Il cardinal Andrea Ferrari nominò, dietro proposta di don Dalmazio Minoretti (docente del corso giuridico sociale della Facoltà teologica milanese, consigliere del cardinale nelle questioni sociali e futuro arcivescovo di Genova), don Carlo Grugni e don Luigi Parodi cappellani del lavoro nel 1901. A questi primi cappellani si unirono don Pietro Bosisio nel 1902 e don Giulio Rusconi nel 1904. Nei primi anni di attività don Minoretti si occupò della creazione dell'Ufficio diocesano per la protezione del lavoro, mentre il cappellano del lavoro più dinamico fu don Grugni che contribuì ad animare il fascio democratico cristiano milanese e fondò diverse testate tra cui il quindicinale "Pensiero ed Azione". L'esplosione della crisi modernista nella diocesi di Milano e le simpatie di don Grugni per il pensiero di Romolo Murri misero i cappellani in gravi difficoltà. Nel 1909, Pio X ordinò infatti che don Grugni fosse sollevato dall'incarico di cappellano del lavoro e morì a Tradate l'anno seguente. L'attività degli altri cappellani continuò fino allo scoppio della prima guerra mondiale quando il cardinal Ferrari, vista anche la morte di don Bosisio nel 1914, decise di sospendere l'esperimento. Per approfondire cfr. la voce sui cappellani del lavoro pubblicata in A. Maio (dir.), *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Nuove Edizioni del Duomo, Milano, 1988, vol. II, p. 554-558.

³³ Non risultano pubblicazioni che abbiano trattato la tematica dei missionari del lavoro creati dal cardinale Schuster nella seconda metà degli anni Quaranta. L'Archivio storico diocesano di Milano possiede però il carteggio intercorso tra i missionari e il cardinal Schuster che si studierà nei prossimi mesi.

progetto di monsignor Baldelli di portare il metodo dell'Onarmo a Milano sia stato accolto nel capoluogo ambrosiano, peraltro tradizionalmente geloso della propria autonomia, in maniera piuttosto scettica, visto anche il sostanziale fallimento dell'esperienza dei cappellani del lavoro promosso dal cardinal Ferrari. Il primo documento conservato all'Archivio storico diocesano di Milano attestante un contatto tra monsignor Baldelli e il cardinal Schuster è datato 22 aprile 1943 in cui vi è il riferimento ad una lettera inviata all'arcivescovo ambrosiano il 15 aprile dall'Onarmo per conto dei cardinali Raffaele Carlo Rossi e Luigi Lavitrano³⁴. Nella missiva del 15 aprile i due porporati chiedevano all'arcivescovo che inviasse dei lavoratori della diocesi alla prossima udienza di Pio XII agli operai; tuttavia evidentemente tale lettera doveva contenere qualcosa di errato, perché monsignor Baldelli scrivesse al cardinal Schuster il 22 aprile chiedendo scusa perché essa era «sbagliata nella forma».

Incrociando le carte e il volume della Delmati possiamo affermare che durante la guerra il Centro Onarmo diocesano di Milano non era ancora stato costituito poiché non risulta dai documenti e anche perché quando monsignor Baldelli il 15 e 16 agosto 1943 si recò a visitare Torino, Milano e Genova egli distribuì del denaro: a Torino e a Genova le 50.000 lire furono ritirate da sacerdoti del locale Centro Onarmo mentre a Milano furono consegnate nelle mani del cardinal Schuster, segnale evidente che all'epoca non c'erano rappresentanti dell'Opera a Milano³⁵.

Nei cinque anni seguenti non risultano contatti tra monsignor Baldelli e il cardinal Schuster ma è plausibile ritenere che da Roma si continuasse ad insistere per la creazione del centro diocesano Onarmo, data la forte espansione dell'organizzazione e visto che a Torino e a Genova erano già attive da tempo sezioni dell'Opera. Inoltre, a Milano era perfettamente funzionante la sezione locale della Pontificia commissione assistenza ed è quindi probabile che monsignor Baldelli si sia appoggiato ad essa per giungere all'apertura del Centro Onarmo ambrosiano. Tale supposizione è avvalorata dalla lettera del 9 marzo 1948 inviata al cardinal Schuster dal responsabile della Pca ambrosiana, monsignor Giuseppe Bicchierai³⁶. In tale missiva monsignor Bicchierai affermava che «l'Onarmo funziona egregiamente presso vari stabilimenti di Monza e sta diffondendosi per l'opera zelante di don Piero Invernizzi anche presso gli stabilimenti di Sesto facendo sperare che l'attività si sviluppi in tutta la diocesi». Monsignor Bicchierai aggiungeva di aver ricevuto in quei giorni «istruzioni da monsignor Baldelli perché detta attività, intimamente collegata alla Pontificia Commissione Assistenza anche presso il Centro, venga largamente appoggiata». La missiva si concludeva con la richiesta di monsignor Bicchierai di nominare «don Invernizzi quale cappellano diocesano avendo questi dato buoni risultati». Già l'8 marzo, inoltre, don Invernizzi aveva inviato al cardinal Schuster il regolamento dell'Onarmo

³⁴ *Lettera dei cardinali Rossi e Lavitrano al cardinal Schuster*, 15 aprile 1943 in Archivio Storico Diocesano di Milano (d'ora in poi ASDM), Fondo Schuster (d'ora in poi FS), Corrispondenza (d'ora in poi C), Numero della lettera (d'ora in poi N) 932, 1 foglio dattiloscritto.

Lettera di monsignor Baldelli al cardinal Schuster, 22 aprile 1943, in *Ibidem*, 1 foglio dattiloscritto.

³⁵ F. Baldelli, *Relazione del viaggio a Torino, Milano e Genova del 15 e 16 aprile 1943*, in [Delmati], *L'Onarmo.*, cit., p. 173 – 174.

³⁶ *Lettera di monsignor Bicchierai al cardinal Schuster*, 9 marzo 1948, in ASDM, FS, C, N 7844, 1 foglio dattiloscritto.

nazionale per metterlo a conoscenza del ruolo dell'Ordinario diocesano nella scelta dei vertici locali dell'Opera. E' plausibile ritenere quindi che l'Onarmo milanese sia stata creata a cavallo tra il 1947 e il 1948, ma dall'intestazione di quest'ultimo documento sappiamo anche che essa non trovò la sua sede a Milano bensì a Monza. Tale fatto riveste un certo interesse perché costituisce una novità rispetto ai casi di Torino e Genova, ove i cappellani Onarmo risiedevano in città: questa circostanza potrebbe essere legata al fatto che il modello industriale milanese non era polarizzato sul capoluogo bensì su una serie di importanti centri produttivi tra cui Sesto San Giovanni e Monza. D'altra parte tale scelta potrebbe anche essere stata dettata dalla volontà dei vertici della chiesa ambrosiana di non porre nel cuore della diocesi la sede di un'Opera così strettamente connessa con alcune Congregazioni vaticane. Da queste missive si intuiscono anche i forti legami instauratisi in diocesi tra Pca e Onarmo e, in particolare, tra i due responsabili delle organizzazioni, monsignor Giuseppe Bicchierai³⁷ e don Piero Invernizzi³⁸.

Benchè dunque non si possa dire con certezza quando fu precisamente fondato l'Onarmo milanese, nella relazione redatta da don Invernizzi si affermava che nel 1948 il Centro funzionava perfettamente³⁹. Nei primi mesi del 1948 l'Onarmo ambrosiana aveva cercato di stabilire con precisione la condizione di vita e di lavoro degli operai e aveva stretto i primi rapporti con le principali associazioni cattoliche impegnate in questo ambito. Perciò, nei primi mesi del 1948 era stata promossa un'indagine tra i parroci del monzese per conoscere le condizioni degli operai della zona; si erano tenute adunanze atte a presentare l'Onarmo ai rappresentanti dell'Ucid, dell'Unione uomini di Ac, della Gioventù italiana di Ac e, infine, delle Acli⁴⁰. Oltre ai legami con il tessuto associativo cattolico monzese l'Onarmo si avvale anche del contributo della rete parrocchiale e, infatti, furono celebrate le cosiddette "giornate Onarmo", momenti d'incontro tenuti nelle principali parrocchie del capoluogo della Brianza allo scopo di presentare l'Opera al clero e ai fedeli. L'inserimento dell'Onarmo nel tessuto associativo e parrocchiale monzese avvenne tra gennaio e marzo-aprile del 1948 e, già in concomitanza con la

³⁷ Giuseppe Bicchierai nacque nel 1898 e fu ordinato sacerdote nel 1935 dopo una lunga militanza nell'Ac e nella Compagnia di san Paolo. Durante la guerra fu valido collaboratore del cardinal Schuster mediando tra i nazi-fascisti, gli alleati e il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (ClnAI). L'8 settembre 1943 il cardinal Schuster gli affidò il compito di dirigere la "Caritas ambrosiana", ovvero l'organismo all'interno del quale erano state razionalizzate le associazioni assistenziali cattoliche milanesi. Nell'immediato dopoguerra il cardinal Schuster lo volle presidente del consiglio d'amministrazione del quotidiano cattolico milanese "L'Italia" e mantenne tale carica per ventitrè anni. Il nome di monsignor Bicchierai è legato soprattutto alla creazione del Centro Auxologico di Piancavallo, in provincia di Novara, inaugurato nel 1958 con lo scopo di assistere e curare i ragazzi afflitti da malattie della crescita. Si spense nel 1987. Per approfondire cfr. la voce a lui dedicata in Maio, *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, cit, vol. I, p. 432-433.

³⁸ Piero Invernizzi nacque ad Acquate, paesino alle porte di Lecco, il 17 gennaio 1911 e fu ordinato sacerdote il 15 giugno 1935. Fece le sue prime esperienze pastorali nel lecchese come coadiutore a Indovero, Narro e Bellano. Durante la guerra fu cappellano militare del 148° Reggimento costiero e fu colpito dalla malaria mentre si trovava in Calabria. Nei primi mesi del 1943 fu quindi curato presso l'Ospedale militare di Regoledo per poi divenire cappellano dell'Ospedale militare territoriale di Varenna, nel lecchese. Nel giugno del 1943 fu trasferito parroco a Corrido, paesino in provincia di Como ove rimase fino al 1947 quando divenne cappellano del lavoro a Monza. Nel 1954 fu trasferito a Biandronno, paesino affacciato sul lago di Varese, con l'incarico di cappellano del sanatorio. Morì a Biandronno il 22 gennaio 1968. Cfr. «La Fiaccola», a. XLII, n. 3 (marzo 1968), p. 5.

³⁹ *Relazione annuale dell'attività Onarmo per l'anno 1948*, 3 gennaio 1949, in ASDM, FS, C, N 76956, 12 fogli dattiloscritti.

⁴⁰ L'adunanza con le Acli si tenne il 15 aprile 1948 a circa tre mesi di distanza dalle altre adunanze citate che si svolsero nella seconda parte del mese di gennaio. Cfr. *Ibidem*, p. 2.

Pasqua, il Centro dimostrava di essere operativo perché riuscì a coinvolgere nelle sue attività di preparazione pasquale sette sacerdoti e 97 stabilimenti⁴¹. Oltre alla preparazione della Pasqua, l'attività dell'Onarmo nella prima metà del 1948 si concentrò nell'organizzazione dei pellegrinaggi, accompagnando due turni di operai ad Assisi, mentre il periodo estivo fu assorbito dalla gestione delle colonie di Cogoleto, Cesenatico e Roncola. In queste colonie furono ospitati 1.150 bambini con una spesa complessiva pari a quindici milioni di lire⁴².

Il Centro poté dispiegare le sue energie nel campo più propriamente assistenziale attraverso una discreta serie di attività, come, ad esempio, l'opera di raccolta e distribuzione di indumenti, nota come "guardaroba del povero", l'apertura nel maggio del 1948 di una mensa in piazza Diaz 5 a Monza, la creazione il 1° settembre dell'Ufficio assistenza che si occupava della distribuzione di viveri e, infine, l'8 dicembre fu inaugurata la "Cucina del popolo"⁴³.

L'attività di don Invernizzi inizialmente consistette nelle visite alle fabbriche «parlando con gli operai, ovunque accolto con la massima simpatia e ascoltato con la più viva attenzione»⁴⁴. Egli prestava assistenza spirituale anche ai lavoratori malati e alle persone residenti nelle "casette", termine con il quale si definivano i rioni poveri di alcune città lombarde ove risiedevano molti operai in precarie condizioni igieniche ed abitative. Il 10 ottobre don Invernizzi officiò la prima messa celebrata coinvolgendo l'Onarmo a Monza in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della ditta Garbagnati⁴⁵. Il prospetto delle attività dell'anno 1948 mostrava quindi l'espansione dell'Onarmo milanese che portò il 1° novembre al trasferimento della sede di Monza da via Mapelli 3 a via Parravicini 18 e alla fondazione della sezione di Lissone il 28 novembre. Al termine dell'anno, i cappellani del lavoro che coadiuvavano don Invernizzi erano sei e gli stabilimenti seguiti 127⁴⁶.

Il documento si concludeva con alcune affermazioni che delineavano la concezione che don Invernizzi aveva dell'Onarmo e che avrebbe cercato di sviluppare negli anni seguenti. Secondo il delegato diocesano «l'Onarmo vuole essere un umile mezzo da fornire ai buoni parroci dei centri industriali, onde negli ambienti industriali con la presenza del prete cappellano di fabbrica si possa far ritornare Gesù Cristo a risanare queste bolge infernali che sono gli ambienti di lavoro». L'azione dell'Onarmo era fondamentalmente «azione di riconquista, azione umile, silenziosa segnata tante volte

⁴¹ *Ibidem*, p. 3.

⁴² Si noti peraltro che in queste colonie operò anche lo stesso don Invernizzi che predicò gli esercizi spirituali ai lavoratori del monzese e di Acquate. Cfr. *Ibidem*, p. 7-9.

⁴³ Nei mesi estivi la mensa ebbe circa trecento presenze al giorno mentre negli ultimi tre mesi dell'anno l'ufficio assistenza distribuì viveri a 600 persone al mese. L'iniziativa "cucina del popolo" non è, invece, descritta nei dettagli e si sa solamente che funzionava tutti i giorni con due turni a pranzo per gli operai e due di pomeriggio per i poveri. Cfr. *Ibidem*, p. 10.

⁴⁴ Nel documento sono citate le ditte Brambilla, Calzificio Italiano, Cederna, C.G.S., Fossati, Frette, Hensemberger, Motta, Oggioni, Pastori & Casanova, Philips, Pirelli, Singer, Tipografia Sociale, Varenna e Vismara. Cfr. *Ibidem*. p. 2-4.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 5.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 8.

da profonde umiliazioni ma anche ricca di conquiste perché molti lavoratori ci benedicono e ci invocano»⁴⁷.

Nel 1949 il processo di rafforzamento del Centro Onarmo ambrosiano continuò attorno ad alcune direttrici di attività, come, ad esempio, l'impegno nell'istruzione e nella formazione dei lavoratori attraverso i cicli di lezioni tenute da don Invernizzi e dai suoi collaboratori presso le scuole serali e molte aziende della zona⁴⁸. Tali lezioni «incontrano il favore della massa operaia e qui non escluso i comunisti. Da tutto ciò si deduce che l'individuo è rieducabile quando si parla direttamente al suo cuore»⁴⁹. Da questa mozione di intenti riportata nella relazione annuale per il 1949 si comprende dunque che l'Onarmo milanese agiva seguendo gli schemi proposti dalla sede centrale, incentrando la sua azione sulla relazione individuale del lavoratore per far ritornare gli operai, e particolarmente quelli che avevano aderito al comunismo, verso la fede cattolica.

Oltre all'impegno formativo, gli altri strumenti attraverso i quali l'Onarmo ambrosiana era riuscita ad entrare in contatto con i lavoratori erano costituiti dalle celebrazioni pasquali e dalle colonie estive. Nel 1949 ventisei sacerdoti avevano predicato durante il triduo pasquale in 86 stabilimenti, mentre le colonie estive di Cogoletto, Roncola e Cesenatico avevano ospitato 6.000 bambini e circa 1.000 adulti⁵⁰. Un altro campo di attività dell'Onarmo ambrosiana era costituito dalla distribuzione di generi alimentari: nel 1949 le Cucine del Popolo avevano servito 100 operai al giorno fornendo complessivamente 30.000 minestre, mentre le mense Onarmo avevano registrato 54.000 coperti⁵¹. Il ricavato delle cucine e delle mense era stato reinvestito per inaugurare l'iniziativa "minestre del povero" che serviva 70 persone al giorno ed aveva fornito complessivamente 15.000 minestre gratuite e 6.600 semigratuite⁵². Infine, lo sforzo organizzativo dell'Onarmo aveva permesso di inaugurare il 1° dicembre 1949 un convalescenziario a Biandronno, piccolo paese affacciato sulla sponda occidentale del lago di Varese⁵³.

Contestualmente all'inaugurazione del convalescenziario, don Invernizzi era stato nominato anche delegato regionale e quindi la sede diocesana dell'Onarmo ospitava anche la delegazione regionale. Nel 1949 don Invernizzi era stato particolarmente attivo perché, alle normali attività costituite dalle visite nelle aziende e dal coordinamento degli altri cappellani del lavoro, aveva aggiunto anche l'insegnamento della religione nel Collegio Bianconi, aveva diretto la giornata di ritiro dell'Ac monzese del 6 marzo ed

⁴⁷ *Ibidem.*, p. 11.

⁴⁸ *Relazione annuale dell'attività Onarmo per l'anno 1949*, 5 gennaio 1950, in ASDM, FS, C, N 77015, 12 fogli dattiloscritti. I complessi scolastici citati sono le Scuole cardinal Ferrari e l'Istituto Mosè Bianchi. Le aziende riportate nella Relazione sulle attività dell'Onarmo di Monza nell'anno 1949 sono: Figazzini, Fossati, Frette, Isca, Mauri, Motta, Novelli & Marelli, Pastori & Casanova e Singer. Cfr. *Ibidem.*, p. 2 - 3.

⁴⁹ *Ibidem.*, p. 2.

⁵⁰ *Ibidem.*, p. 6.

⁵¹ La Relazione riferisce che le mense Onarmo erano rivolte al ceto medio, quindi, probabilmente, esse erano utilizzate dagli impiegati. Cfr. *Ibidem.*, p. 8

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*, p. 9.

era stato nominato assistente spirituale del Villaggio della madre e del fanciullo di Milano⁵⁴. Quest'ultima nomina è particolarmente interessante perché potrebbe rappresentare l'inizio di un tentativo da parte di don Invernizzi di assumere, attraverso l'Onarmo, un ulteriore ruolo all'interno delle iniziative della diocesi. A dicembre, infatti, nacque il Comitato simpatizzanti Onarmo di Milano e il 29 dello stesso mese il Ministero dei trasporti conferì a don Invernizzi l'incarico di fornire l'assistenza religiosa a tutto il compartimento ferroviario milanese.

I dati statistici esposti dall'Onarmo presentano un certo dinamismo dell'Opera: nel 1949 erano state assistite 3.500 persone con la distribuzione di 10.000 kg di riso, 1.564 kg di pane, 500 kg di marmellate e 1.000 capi di vestiario⁵⁵. Inoltre l'Onarmo si dimostrava anche capace di collegare i lavoratori in cerca di occupazione con le imprese, perché delle 734 domande di assunzione formalizzate nel 1949 il 50% aveva avuto esiti positivi⁵⁶.

L'Onarmo ambrosiana dunque si presentava alle soglie del 1950 come un'organizzazione stabilizzatasi rapidamente nel tessuto associativo brianzolo e dotata di un certo dinamismo. Don Invernizzi era lo specchio di tale dinamismo perché assumeva su di sé diverse funzioni che esulavano dal tradizionale incarico di cappellano del lavoro: era, infatti, anche insegnante di religione, consulente di numerose associazioni, presenza importante in alcuni quartieri degradati come le "casette" e assistente di diverse categorie di lavoratori come, ad esempio, i ferrovieri. Purtroppo non sono disponibili i resoconti delle attività del Centro per gli anni successivi, tuttavia è plausibile ritenere che anche il 1950 fosse stato un anno d'attività intenso perché il 22 marzo don Invernizzi scriveva al cardinale Schuster chiedendo che, «dato lo sviluppo che l'Opera ha preso e va prendendo in Diocesi», fosse concesso a don Silvio Citterio, all'epoca coadiutore della parrocchia di san Carlo di Monza, di aggregarsi al Centro⁵⁷. L'espansione dell'Onarmo continuò nel corso dell'anno e il 7 novembre 1950 don Invernizzi scriveva al cardinale Schuster un'altra lettera con la quale, «in considerazione delle crescenti attività dell'Onarmo in Diocesi», si chiedeva che don Egidio Vergani, all'epoca giovane coadiutore alla Bovisa, potesse entrare a far parte del Centro⁵⁸. Nella missiva don Invernizzi aggiungeva anche altre informazioni perché affermava che l'Onarmo di Monza aveva ricevuto «dietro espresso desiderio di Vostra Eminenza l'incarico di attendere anche all'assistenza delle Mondariso». Inoltre, il Centro «per espresso invito delle Autorità civili e religiose di Monza deve provvedere alla assistenza delle case minime (Casette)» e quindi era stato istituzionalizzato l'impegno di don Invernizzi in quella zona della città.

⁵⁴ Già nei primi giorni del 1949 il cardinale Schuster aveva riconosciuto lo sforzo di don Invernizzi conferendogli, durante l'incontro privato del 7 gennaio, una medaglia. Cfr. *Ibidem*, p. 1.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 11.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 12.

⁵⁷ *Lettera di don Invernizzi al cardinal Schuster*, 22 marzo 1950, in ASDM, FS, C, N 28279, 1 foglio dattiloscritto. Si noti peraltro che nel corso della missiva don Invernizzi affermava che l'Onarmo avrebbe fornito a don Citterio «un conveniente alloggio e un congruo mensile» e quindi questa richiesta non sarebbe gravata in alcun modo sulle casse della diocesi.

⁵⁸ *Lettera di don Invernizzi al cardinal Schuster*, 7 novembre 1950, ASDM, FS, C, N 25091, 1 foglio dattiloscritto. Nel corso della missiva don Invernizzi spiegava che a don Vergani sarebbero stati concessi gli stessi benefici accordati a don Citterio.

Nel corso del 1950 però cominciarono ad avvertirsi i primi problemi per l'Onarmo ambrosiana. Il 27 marzo 1950, infatti, monsignor Baldelli inviò una lettera al cardinal Schuster con la quale intendeva chiudere una *querelle* ingeneratasi tra l'arcivescovo di Milano e don Invernizzi di cui non è rimasta traccia nelle carte dell'Archivio diocesano. Monsignor Baldelli scriveva, infatti, di aver saputo da don Invernizzi che il cardinale Schuster aveva manifestato «un certo rincrescimento per non essere stato informato circa talune iniziative svolte in cotesta Archidiocesi dalla organizzazione Onarmo»⁵⁹. Il direttore generale dell'Opera chiariva allora di non aver mai avallato decisioni di don Invernizzi che non avessero ricevuto previamente il beneplacito dell'arcivescovo; monsignor Baldelli si dimostrava molto interessato a non urtarsi in alcun modo con il cardinale Schuster perché la missiva si concludeva con la «preghiera di volerci scusare se eventualmente avessimo potuto mancare a qualche nostro dovere».

Questa lettera è importante perché ci aiuta a comprendere meglio il triangolo di rapporti istauratosi tra la direzione centrale dell'Onarmo, la curia ambrosiana e il Centro milanese dell'Opera. Innanzitutto monsignor Baldelli era preoccupato di non creare alcun attrito con i vertici della chiesa milanese per non nuocere in maniera irrimediabile alla sezione locale dell'Onarmo. La curia milanese probabilmente aveva ceduto alle richieste provenienti da Roma ed aveva acconsentito all'erezione di una sezione milanese dell'Onarmo ma, non a caso, aveva deciso di non costituirla nel cuore della diocesi, bensì a Monza. L'Onarmo di don Invernizzi entrò in competizione con le altre organizzazioni assistenziali milanesi vicine alla curia e poste sotto il controllo di monsignor Bicchierai, fatto che presumibilmente contribuì a sviluppare rapporti tesi e complessi.

Tale ipotesi pare avvalorata dalla lettera del 22 febbraio 1952 inviata da monsignor Bicchierai al cardinale Schuster in cui ribadiva la sua volontà di mantenere l'incarico di delegato diocesano della Pca e sottolineava che «la proposta di don Invernizzi è inopportuna: e V. Em. non avrà difficoltà a far sapere che per ragioni contingenti e locali a don Invernizzi non può essere dato altro incarico oltre quello di cappellano Onarmo»⁶⁰. Siccome nella parte iniziale della lettera monsignor Bicchierai faceva riferimento «all'udienza di stamane relativa alla lettera di monsignor Baldelli»⁶¹ non è difficile ipotizzare che il direttore generale dell'Onarmo dovesse essere tornato ad esercitare pressioni sul cardinal Schuster affinché don Invernizzi potesse assumere il doppio incarico di responsabile della delegazione milanese dell'Onarmo e della Pca ambrosiana. Tuttavia tale tentativo suscitò l'opposizione di monsignor Bicchierai e il conflitto coinvolse anche don Invernizzi, il quale doveva anche essere entrato in contrasto con alcuni esponenti del movimento cattolico monzese. Nella seconda parte della missiva, monsignor Bicchierai scriveva, infatti, che da Monza giungevano voci che affermavano che «l'Arciprete e l'ambiente monzese avevano radicalmente mutato la loro opinione, in un primo tempo ottimista e

⁵⁹ *Lettera di monsignor Baldelli al cardinal Schuster*, 27 marzo 1950, in ASDM, FS, C, N 54657, 1 foglio dattiloscritto. Si noti che la carta da lettera usata da monsignor Baldelli riporta in alto a destra il simbolo e la dicitura della Pontificia commissione assistenza.

⁶⁰ *Lettera di monsignor Bicchierai al cardinal Schuster*, 22 febbraio 1952, in ASDM, FS, C, N 39221, 1 foglio dattiloscritto.

⁶¹ Di questa lettera nell'Archivio diocesano non v'è traccia.

benevola, nei confronti di don Invernizzi». Perciò sarebbe stato «pregiudizievole che l'Invernizzi, installatosi a Milano non si sa perché e con che permesso, possa presentarsi sotto la veste di Pca, veste che sarebbe certo causa di equivoco e di contrasto nel campo dell'assistenza». L'ultima riga del documento adombra infine un'accusa che affonda le sue radici negli anni giovanili di don Invernizzi perché monsignor Bicchierai scriveva: «non sembra che l'Invernizzi – anche per il suo passato – possa essere figura molto adatta per funzioni rappresentative».

Questa lettera permette di fare alcune congetture. L'ipotesi più plausibile sarebbe quella secondo cui monsignor Baldelli cercò di rafforzare l'Onarmo milanese e di sottrarre la Pca alla sfera di influenza di monsignor Bicchierai per renderla più permeabile alle direttive romane. Per fare ciò si servì del giovane e intraprendente don Invernizzi, il quale, più o meno consapevolmente, cercò di inserire la sua organizzazione nell'ambito delle attività assistenziali cattoliche milanesi. Ciò portò, come espresse chiaramente monsignor Bicchierai nella missiva del 22 febbraio 1952, ad un contrasto tra l'Onarmo e la Pca milanesi presente già due anni prima come dimostra la lettera di monsignor Baldelli del 27 marzo 1950.

Il cardinale Schuster morì il 30 agosto 1954 e, dopo la missiva del 22 febbraio 1952, l'Archivio diocesano non custodisce altre comunicazioni intercorse tra don Invernizzi e l'arcivescovo. L'impossibilità di accedere al Fondo Montini dell'Archivio diocesano e l'apparente assenza di riferimenti bibliografici su don Invernizzi e l'Onarmo rendono ardua la ricostruzione di questa parte successiva della vicenda. Pur tuttavia si possono fissare alcuni dati in quanto risulta che don Invernizzi fu trasferito da Monza nel 1954, segnale del declino o, addirittura, della chiusura del Centro Onarmo diocesano.

Don Invernizzi nel 1954 fu trasferito a Biandronno come cappellano del sanatorio costruito dall'Onarmo alla fine degli anni Quaranta. Sono interessanti, in questo senso, le carte su don Invernizzi conservate nel Fondo dedicato al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979. In questo fondo sono presenti due lettere, entrambe del 1966, che ci forniscono altre informazioni su don Invernizzi. Il 24 giugno 1966, infatti, don Felice Pontiggia, vicario della pieve di Besozzo sotto la quale rientravano anche le chiese del territorio di Biandronno, scriveva al cardinal Colombo informandolo della malattia di don Invernizzi il quale era anche stato sottoposto al «delicato intervento dell'esplorazione del cervello» e «lottava [ora] tra la vita e la morte»⁶². Non conosciamo ulteriori notizie sulla degenza di don Invernizzi, tuttavia il 15 dicembre 1966 don Pontiggia tornava a scrivere all'arcivescovo di Milano. Riferendosi molto probabilmente a don Invernizzi, don Pontiggia lo descriveva come «una pecorella in pericolo caduta nelle mani della giustizia umana»⁶³. La lettera

⁶² *Lettera di don Pontiggia al cardinal Colombo*, 24 giugno 1966, in ASDM, Fondo Colombo (d'ora in poi FC), Sacerdoti (d'ora in poi S), Cartella personale di don Piero Invernizzi (d'ora in poi CdI), 1 foglio dattiloscritto.

⁶³ *Lettera di don Pontiggia al cardinal Colombo*, 15 dicembre 1966, in ASDM, FC, S, CdI, 1 foglio dattiloscritto. In questa lettera non compare mai il nome di don Invernizzi tuttavia il fatto che si trovi nella cartella personale di don Invernizzi e molti

continuava con la misteriosa domanda: «potrà questo increscioso avvenimento persuadere il nostro confratello a ricordare e a ritornare al posto sicuro donde era partito?».

L'ultima parte della lettera adombra quindi problemi giudiziari che avrebbero interessato l'ultimo scorcio della vita di don Invernizzi che si spense a Biandronno il 22 gennaio 1968. Come abbiamo visto, però, il termine apparente dell'azione del Centro Onarmo ambrosiano è precedente di ben quattordici anni e non è assolutamente semplice chiarirne i motivi anche se è molto plausibile sostenere che fu un elemento determinante il contrasto con monsignor Bicchierai e le altre istituzioni assistenziali milanesi. Inoltre all'epilogo non positivo della vicenda contribuì anche l'atteggiamento degli arcivescovi di Milano che non sembravano inclini a favorire né il metodo di presenza sacerdotale in fabbrica perseguito in Francia e in Belgio dai preti operai, né quello promosso in Italia dall'Onarmo. Tale posizione pare peraltro ben dimostrata dal discorso che il cardinal Colombo pronunziò nel 1972 in occasione del 25° anniversario della fondazione del Seminario per le vocazioni adulte (Sva) annesso al Seminario maggiore di Venegono Inferiore⁶⁴. Rievocando le vicende del 1947, infatti, il cardinal Colombo disse: «quando venticinque anni fa sorgeva nel nostro Seminario il settore delle vocazioni adulte, la stampa faceva un gran parlare di preti che facevano l'operaio⁶⁵ in Francia e in Belgio. Le nostre vocazioni adulte rovesciavano la formula: non preti che divengono operai ma operai che divengono preti»⁶⁶.

Inoltre, anche altri atti operati dell'episcopato ambrosiano nei confronti dei lavoratori dell'industria testimoniano la diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche milanesi per i sacerdoti che volevano entrare nelle industrie. Quando il cardinal Giovanni Battista Montini creò nel 1961 l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale affidandolo a don Cesare Pagani, infatti, il metodo di lavoro seguito puntava all'incontro tra i sacerdoti e gli operai, ma questi momenti di riflessione e dialogo avvenivano fuori dalle aziende e, più precisamente, in alcune parrocchie poste in territori ad alta concentrazione d'industrie. Oltre a ciò, altri fattori non favorirono lo sviluppo dell'Onarmo in terra ambrosiana come, ad esempio, la diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche milanesi verso iniziative controllate a livello nazionale, il ruolo molto importante svolto dalle Acli nell'ambito delle iniziative della chiesa milanese verso il mondo operaio, la particolare composizione della Dc del capoluogo lombardo e l'esistenza in città di una solida rete di istituzioni cattoliche e di una ben strutturata organizzazione parrocchiale che dirigevano le iniziative assistenziali promosse nella diocesi. Tutti questi motivi dunque, potrebbero costituire una chiave di lettura comune utile a comprendere perché i cappellani del lavoro del cardinal Ferrari, i

riferimenti nel testo (il fatto che si tratti di un confratello dello scrivente, quindi un sacerdote, degente in un ospedale ove don Pontiggia è solito andarlo a trovare) lascia supporre che si tratti di don Invernizzi.

⁶⁴ *Discorso pronunziato dal cardinal Colombo in occasione del 25° anniversario della fondazione della Sva*, Venegono Inferiore, 27 novembre 1972, in ASDM, FC, Discorsi e Scritti del cardinal Giovanni Colombo, Discorso alla SVA del 27 novembre 1972, 14 fogli manoscritti.

⁶⁵ Il testo presenta la frase «preti operai» che è stata cancellata e sostituita dalla dicitura riportata nella citazione. Cfr. *Ibidem*, p. 6.

⁶⁶ *Ibidem*.

missionari del lavoro del cardinale Schuster e, anche, l'Onarmo – tutti e tre esperimenti pastorali che prevedevano la presenza di preti nelle officine – nella diocesi di Milano non portarono buoni risultati.

La ricerca tra le carte dell'Archivio storico diocesano di Milano ha permesso di reperire documenti inediti utili a ricostruire la fondazione, lo sviluppo e il declino del Centro Onarmo milanese. I risultati portati da questa indagine hanno dischiuso nuove piste di ricerca che ci si propone di analizzare nei prossimi mesi. Sarebbe interessante, infatti, approfondire la figura di monsignor Bicchierai attraverso le carte depositate presso l'Archivio capitolare di Milano così come potrebbe essere utile controllare nelle chiese di Biandronno e Besozzo ove operò don Invernizzi per valutare se è stata conservata della documentazione, come, ad esempio, carte d'archivio e bollettini parrocchiali. Sulle carte dell'Onarmo ambrosiana, invece, la ricerca è attualmente in fase di stallo poiché l'edificio in cui si trovavano gli uffici dell'Opera fu abbattuto e anche le prime fasi dell'analisi dei fondi dell'Archivio del Duomo di Monza non ha dato buoni esiti. Tuttavia, in questo caso potrebbe essere molto utile la lettura del periodico «Il Cittadino» di Monza, giornale espressione della comunità cattolica brianzola e che potrebbe riportare notizie su don Invernizzi e le sue attività. Infine, sembra suggestiva l'ipotesi di analizzare i fondi dei Tribunali di Monza o di Varese per valutare se è rimasto qualche traccia dei presunti problemi giudiziari di don Invernizzi.